



Camera dei Deputati

XVIII Legislatura

VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici)

Documento di Osservazioni e Proposte

Audizione informale nell'ambito della Proposta di

Piano Nazionale Ripresa e Resilienza

(Doc. XXVII, n. 18)

Roma, 16 febbraio 2021

1. Premessa

L'Europa ha scelto di decarbonizzare la propria economia al 2050. Non è un obbligo ma una scelta strategica ben precisa: diventare leader mondiale di tecnologie e processi "green" ad impatto zero ed esportarli su scala mondiale. L'aspetto ambientale diventa pertanto il driver principale dello sviluppo sostenibile dell'economia europea in grado di generare sostenibilità economica e sociale.

In tal senso riteniamo che l'istituzione in Italia del **Ministero della Transizione ecologica costituisca un tassello fondamentale di sviluppo** e una grande sfida per il futuro del nostro Paese in termini di potenzialità sul lavoro e sull'innovazione.

La rivoluzione verde e la transizione ecologica rappresentano, insieme alla digitalizzazione, uno dei capitoli fondamentali delle strategie comunitarie sui quali le nostre micro-piccole e medie imprese (mPMI), puntano a svolgere un ruolo attivo e decisivo.

Ciò è confermato anche dai dati elaborati dall'Ufficio Studi di Confartigianato che dai quali emerge che, su un universo di un milione di imprese con 3 e più addetti, vi sono 688.000 imprese (il 66,6% del totale) che svolgono una o più azioni finalizzate a ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività. Le micro e piccole imprese (MPI) presentano una propensione alle azioni green del 66,3%, praticamente 7 MPI su 10.

Di seguito vengono illustrate le nostre proposte, concernenti gli ambiti di maggiore rilevanza per la sostenibilità ambientale trattati nel Piano Nazionale di ripresa e resilienza.

2. Economia Circolare

La transizione green non è solo neutralità climatica ma anche e soprattutto economia circolare che, per un Paese manifatturiero come il nostro, è centrale e che è pre-condizione per gli impegni sul clima, con la riduzione del consumo di materiali che va a incidere sul comparto energetico.

Il 60% delle emissioni globali di gas ed effetto serra deriva dall'estrazione delle materie prime naturali; il restante 40% dalla produzione distribuzione e consumo dei prodotti. Investire nell'economia circolare trasformando i rifiuti in risorse, allungando la vita dei prodotti, favorendo il riuso e il riutilizzo significa **ridurre il consumo di materie prime naturali** e incidere sulla principale fonte di gas ad effetto serra.

Pertanto, a nostro avviso dovrebbe essere stanziato un **quantitativo di risorse superiore a quello previsto (circa 4,5 mld)**. Investire maggiori risorse significa creare un "ecosistema abilitante" e un volano di sviluppo per più 865.000 imprese di ogni ordine grado e dimensione interessate dai processi dell'economia circolare. Di queste più del 60% (525.000) sono imprese artigiane attive, anche nei settori della riparazione e del riutilizzo, e non solo nel trattamento rifiuti.

Le nostre priorità

1. Misure strutturali e strumenti economici per l'economia circolare

Le direttive Europee prevedono strumenti economici per la gestione dei rifiuti: in Italia il riuso (e quindi la riparazione) e il recupero di materia rimangono gli unici "livelli" della gerarchia integrata dei rifiuti privi di adeguato sostegno economico. L'introduzione di un sistema strutturale di meccanismi incentivanti (almeno per un biennio) per le imprese virtuose potrebbe accelerare notevolmente la transizione: **fiscalità premianti per le imprese circolari** che recuperano e riciclano i propri rifiuti, **incentivi in euro/tonnellate** per la produzione di materie prime seconde **End of waste**.

2. Adeguamento e ampliamento della rete di impianti di recupero di materia e energia

Investire su una rete di impianti di trattamento e recupero rifiuti nel quadro di un piano strategico nazionale per l'economia circolare può creare valore sul territorio, generare nuovi posti di lavoro e ridurre ad una **quota residuale lo smaltimento in discarica e l'export di rifiuti**: troppo spesso materiali derivanti da raccolta differenziata (frazione organica, plastica, carta, metalli, legno) prendono la strada dell'export per essere valorizzati al di fuori dei confini nazionali.

3. Accelerazione per l'emanazione di regolamenti di End of Waste per filiere strategiche

In Italia un regolamento nazionale di end of waste (tassello fondamentale per creare un mercato delle materie prime seconde) impiega mediamente 4-5 anni da quando viene pensato a quando viene pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Sono tempi incompatibili per le imprese che decidono di investire solo in presenza di tempi certi per il rilascio delle autorizzazioni. A nostro avviso parte dei **fondi dovrebbero essere stanziati** per consentire al **Ministero della transizione ecologica** a livello centrale, e alle **Regioni** a livello locale, di accorciare questi tempi dedicando, strutture, **risorse umane ed economiche adeguate alla priorità del tema**.

3. Agricoltura sostenibile

Tra i principali obiettivi della strategia *Farm to Fork* della Commissione UE che prevede la transizione verso sistemi alimentari più sostenibili, rientra quello di contribuire alla costruzione di una catena alimentare che lavori al servizio dei consumatori, dei produttori, del clima e dell'ambiente. Il settore agricolo europeo è l'unico al mondo ad aver ridotto del 20% le proprie emissioni di CO₂ dal 1990. **L'agroalimentare rimane uno dei principali drivers del climate change** e uno dei settori con più ripercussioni ambientali.

Una produzione agroalimentare sostenibile dovrà dunque passare per l'individuazione e lo sviluppo di nuovi modelli di business. Nella transizione verso queste nuove mete le PMI del settore agroalimentare, che rappresentano circa il 90% della produzione nazionale, debbono essere messe nella condizione di poter sfruttare nuove opportunità, legate al potenziale enorme di sviluppo "green".

Le nostre priorità

1. **“Giusta transizione” per le micro-piccole e medie imprese agroalimentari**

Nel passaggio dell'intero sistema agroalimentare a pratiche commerciali sostenibili è possibile ipotizzare per le PMI e l'artigianato un impatto maggiore per l'adeguamento dovuto ad una sproporzione dei costi da sopportare. Nell'individuazione del percorso che dovrà consentire anche alle imprese artigiane e PMI di adottare soluzioni “sostenibili” occorrerà prevedere quindi che, in linea con i principi dello Small Business Act, una delle priorità da raggiungere sia la **riduzione al minimo degli oneri a carico di tali imprese**.

2. **Strumenti di sostegno alla filiera**

Al fine di rendere tutto il sistema agroalimentare più resiliente occorre un opportuno coordinamento tra i vari attori della filiera, in una sorta di collaborazione per puntare ad un deciso **rafforzamento della sovranità alimentare europea**. Occorre quindi che la transizione verso **modelli di economia circolare** sia affiancata da **interventi a sostegno delle piccole e medie imprese**, quali ad esempio strumenti finanziari, infrastrutture, manodopera qualificata, reti per i mercati locali in linea con gli obiettivi e le iniziative proposte nel quadro della nuova politica agricola comune, incoraggiando le iniziative del sistema alimentare locale e regionale e filiere più brevi.

4. Turismo sostenibile

La crisi sanitaria ha messo drammaticamente in difficoltà la filiera turistica. Le politiche di sostegno alle imprese hanno in parte attutito l'impatto della crisi. Oggi occorre però non fermarsi alle misure di sostegno e mettere in campo anche **interventi strutturali di più lungo respiro per rigenerare l'offerta turistica italiana in una dimensione**, a nostro avviso, totalmente **nuova e “green”**, prendendo atto che già prima dell'emergenza sanitaria il comparto si trovava in condizioni di difficoltà, soprattutto in rapporto con la competizione estera.

L'azione di Confartigianato Imprese ha da sempre lo scopo di rilanciare l'artigianato e tutto il territorio che lo contiene prima che il danno sia irreversibile, perché crediamo che la chiave del futuro del turismo sia nella sostenibilità e nel benessere di tutta la comunità locale, fatta di imprese, turisti e residenti.

Le nostre priorità

1. **Vivibilità dei territori**

È necessario un vero e proprio cambio di paradigma: favorire la qualità della vita dei residenti e la vivibilità dei territori per integrare il turismo in un modello di sviluppo che non depauperi la bellezza e non trasformi i luoghi turistici in parchi a tema. Non è più pensabile proseguire con politiche di spopolamento del territorio, come nell'*overtourism*, che portano ad un impoverimento dei residenti, della cittadinanza attiva e delle botteghe artigiane.

L'investimento più importante per sviluppare il turismo nel nostro paese dovrebbe essere rivolto al versante “interno”, e dovrebbe riguardare principalmente ambiti **quali la qualità della vita delle destinazioni, dove l'ambiente gioca un ruolo fondamentale e il prodotto offerto**. La qualità della vita delle destinazioni è basata in primis sulla qualità della vita dei

residenti, ed è questo aspetto che deve diventare l'asse portante di un ripensamento in termini qualitativi dell'organizzazione turistica.

Occorre preservare l'autenticità, che non vuol dire restare nel passato, ma mantenere i luoghi vivi e attrattivi, con attività produttive che prosperano in un **sistema ecosostenibile grazie allo sviluppo delle tecnologie abilitanti**, lo sviluppo dei collegamenti in fibra e delle infrastrutture.

2. Ruolo delle PMI nella filiera turistica

La filiera turistica italiana è composta prevalentemente di piccole imprese. La dimensione di queste imprese è stata e continua ad essere erroneamente considerata un limite quando invece è un fattore identitario, un valore unico che oggi sta permettendo, nonostante le difficoltà, al sistema turistico di sopravvivere attraversando la crisi causata dalla pandemia proprio grazie alla rapidità decisionale, alla flessibilità, alla creatività e all'attaccamento al territorio che le caratterizza.

L'azione di Confartigianato Imprese ha da sempre lo scopo di rilanciare l'artigianato e tutto il territorio che lo contiene prima che il danno sia irreversibile, perché crediamo che la chiave del futuro del turismo sia nell'autenticità e nel benessere di tutta la comunità locale, fatta di imprese, turisti e residenti.

5. Energia rinnovabile e idrogeno

Alla componente "Energia Rinnovabile e Idrogeno" il piano assegna 18 dei circa 69 miliardi di euro destinati alla Missione 2 sulla "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica. Considerato che a tale missione è dedicato solo il 31% delle risorse a fronte del limite minimo del 37% richiesto dalla normativa europea è auspicabile che l'aumento possibile della dotazione di risorse della Missione abbia come destinataria anche la componente "Energia rinnovabile e Idrogeno", in quanto l'attuale stanziamento appare piuttosto contenuto rispetto al ruolo che le fonti rinnovabili rivestono nell'ambito del processo di transizione ecologica.

Il PNRR dovrà contribuire ad accelerare il perseguimento dei nuovi sfidanti obiettivi europei al 2030 su clima ed energia cercando di non cadere e se possibile correggere gli errori del passato in cui si è individuata nella bolletta la fonte di finanziamento delle fonti rinnovabili attraverso un meccanismo che penalizza le piccole imprese a vantaggio dei consumatori energivori.

Le nostre priorità

1. Inserimento nel piano dell'autoconsumo e delle comunità energetiche rinnovabili.

La bozza del PNRR prevede una capacità aggiuntiva da fonte rinnovabile di 5 GW a nostro avviso limitata per raggiungere i 120 GW complessivi al 2030 e limitata a tipologie di fonti come l'eolico offshore, FV galleggiante, agrovoltaico su coperture, che sono lontani dal rappresentare un modello di produzione distribuito. Occorre invece introdurre una strategia che coinvolga piccole imprese e territori dal basso per realizzare numerosi impianti di piccole e medie dimensioni, gli unici in grado di garantire una transizione ecologica che non crei crisi di rigetto e di accettabilità sociale.

Le comunità energetiche rinnovabili, previste dalla Direttiva europea sulle rinnovabili- RED 2, con la finalità di condividere i benefici economici connessi all'autoconsumo dell'energia prodotta coinvolgendo i cittadini, le amministrazioni locali e le imprese, rappresentano uno strumento particolarmente adatto al sistema economico produttivo italiano caratterizzato da una capillare presenza di piccole imprese. Tali forme di utilizzo dell'energia rinnovabile restituiscono un vantaggio economico al partecipante e, creano modelli di diffusione delle fonti rinnovabili basati sull'inclusione e la condivisione.

2. Riforma oneri generali sistema elettrico, agevolazioni agli energivori e sussidi incrociati

Il finanziamento delle fonti rinnovabili, ed attualmente anche dell'autoconsumo e delle comunità energetiche, trova la sua fonte principale nella bolletta elettrica pagata da imprese e famiglie. Dal 2011 in poi il gettito complessivo del finanziamento delle rinnovabili ha assunto un peso pari a quasi la metà di una legge finanziaria dell'era pre-covid (circa 14 miliardi nel 2016, destinato a rimanere abbastanza elevato, seppur in diminuzione sino al 2030); **la parte del gettito sopportato dagli usi produttivi**, per effetto di un sistema che fa pagare di più chi consuma meno e di meccanismo di esenzioni che favorisce i grossi consumatori, viene corrisposta **per metà dalle piccole imprese nonostante consumino un terzo dei prelievi della famiglia industriale**. Tale situazione, oltre a creare gravi iniquità contributiva rappresenta un grave ostacolo alla concorrenza nel mercato di energia elettrica liberalizzato, in cui il prezzo della commodity diventa marginale rispetto alle componenti amministrative della bolletta per le piccole imprese. Tale situazione va ricondotta ad equità trasferendo il gettito, in maniera parziale o totale, sulla fiscalità generale.

3. Incentivi fiscali sull'utilizzo di fonti rinnovabili

In linea con quanto proposto dalle associazioni di rappresentanza del mondo delle rinnovabili Confartigianato ritiene che sarebbe opportuno cambiare prospettiva passando dall'incentivazione della fonte rinnovabile a quella dell'utilizzo della stessa attraverso incentivi impliciti, come la detraibilità fiscale collegata ad un obbligo di prelevare quota parte dei propri consumi da fonte rinnovabile.

6. Mobilità sostenibile

Una vera svolta verso la mobilità sostenibile costituisce una grande opportunità per l'economia dei territori e delle imprese di vari settori e categorie a vocazione artigiana, **dall'impiantistica, ai trasporti, alla logistica, allo sviluppo software sino all'autoriparazione**. Mobilità sostenibile, quindi, sia come opportunità per le piccole imprese, ma anche come contributo al miglioramento della sostenibilità ambientale, verso uno sviluppo in armonia con il territorio e con l'ecosistema.

Il PNRR destina la **maggior parte delle risorse agli investimenti, a discapito dei bonus**. In termini percentuali parliamo del 70% per i primi e del 30% per i secondi. Una scelta apprezzata questa anche degli input avanzati dalla nostra organizzazione e dalle rappresentanze di impresa che danno un valore aggiunto sulla condivisione degli obiettivi del Piano. Tale impostazione ha, inevitabilmente, ricadute profonde anche sul tema **"infrastrutture e mobilità"**

Relativamente alle **infrastrutture per la mobilità sostenibile** pur apprezzando le misure del Piano dedicate alla portualità per rafforzare l'ultimo miglio, al miglioramento della sicurezza stradale, alla

logistica integrata, notiamo **l'assenza di interventi finalizzati a valorizzare il ruolo e le scelte degli autotrasportatori** per una mobilità sostenibile. Va ribadito, con forza, che i fondi avrebbero potuto fornire l'auspicato sostegno al rinnovo ed all'ammodernamento delle flotte del parco dei veicoli industriali e commerciali per l'autotrasporto, così come delle navi ed imbarcazioni per il trasporto marittimo, per la **diffusione dei combustibili alternativi e l'impiego dell'idrogeno in questi settori**, che sono i grandi assenti in questo imponente piano di rilancio.

Se si pensa alla **pianificazione di policy logistica incentrata sull'intermodalità** non si può non cavalcare il tema dello shift modale su cui c'è ancora tanto da fare in un Paese come l'Italia, in cui la mobilità delle merci è ancora largamente basata sul tutto strada. Occuparsi di sviluppo dell'intermodalità in ottica di decongestionamento dei flussi di traffico, di riduzione delle emissioni inquinanti e quindi di significativi benefici per la tutela ambientale, oltretutto di riduzione dell'incidentalità, significa studiare i meccanismi incentivanti per implementare maggiormente tale transizione verso la combinazione delle tipologie di trasporto in funzione del più efficiente equilibrio costi-benefici.

Ecco perché **crediamo si sia persa l'occasione, nell'utilizzazione dei fondi per le nuove generazioni, di attivare e rendere strutturali** quelle leve strategiche per introdurre nel PNRR il principio di reale valorizzazione del soggetto (vettore autotrasportatore) che compie la scelta intermodale e decide di utilizzare il **combinato strada-ferro o strada-mare** anziché il tutto strada, che sulle lunghe percorrenze diventerà insostenibile nel medio periodo.

Le nostre priorità

1. Transizione giusta per il settore dell'autotrasporto

Risulta fondamentale continuare mettere in campo un piano strutturato di riconversione ambientale ed **irrobustire il fondo nazionale per il rinnovo del parco veicolare merci** con una serie di misure durature nel tempo. Il comparto dell'autotrasporto italiano si pone già oggi in linea con gli ambiziosi obiettivi europei, raggiungendo significativi risultati in termini di sostenibilità ambientale e riduzione delle emissioni nocive. Già dal 2015 il settore, avendo subito l'esclusione dai benefici fiscali sui rimborsi accise per i veicoli più inquinanti, ha dovuto puntare con decisione sugli investimenti in nuovi mezzi, nonostante le difficoltà economiche, la scarsa redditività causata dall'aumento dei costi ed una concorrenza al ribasso provata da vettori esteri irregolari.

2. La mobilità delle persone nella transizione green

Riteniamo fondamentale un'azione di forte ripensamento dei meccanismi organizzativi del Trasporto Pubblico Locale, pensando ad una maggiore e più efficace integrazione con il trasporto non di linea e lo sviluppo di forme di mobilità alternativa serie, efficaci e coerenti con il territorio sulle quali andranno ad insistere attraverso la **collaborazione e le sinergie tra pubblico e privato nell'ottica della sussidiarietà**.

3. Appalti a "Km. 0" nelle infrastrutture per la mobilità sostenibile

La sfida degli investimenti nelle infrastrutture per la mobilità, ma non solo, non può prescindere dall'orientamento del sistema pubblico di affidamento dei lavori e delle commesse verso politiche di "transizione green", indispensabili accanto alla forte

semplificazione dei meccanismi di gestione degli appalti. Per questo riteniamo fondamentale, anche al fine del rispetto dei principi del Green Public Procurement, che le Stazioni appaltanti possano privilegiare l'affidamento delle commesse pubbliche alle mPMI localizzate in prossimità dei luoghi di esecuzione dei lavori, nelle procedure.

7. **Efficienza Energetica degli edifici pubblici e privati**

In merito all'**ambito pubblico** confermiamo, le difficoltà burocratiche e i continui mutamenti della norma di riferimento che generano incertezze rallentando i processi amministrativi. Di seguito le principali istanze di Confartigianato relative a codice de contratti pubblici.

Le nostre priorità

1. **Inclusione delle MPI**

Massima inclusione delle micro e piccole imprese, attraverso la declinazione del "chilometro 0" così come indicato dal legislatore europeo e nazionale. Nel Decreto Semplificazioni (D.L. n.76/2020) è stato opportunamente inserito il principio della "**dislocazione territoriale**" nelle procedure sotto soglia che andrebbe meglio esplicitato e stabilizzato. In proposito si segnala che la Conferenza delle Regioni suggerisce "per i contratti aventi un valore non rilevante rispetto alla soglia di interesse comunitario", che la distanza della sede legale o operativa dell'impresa assuma una rilevanza essenziale sulla valorizzazione della "filiera corta" in osservanza ai principi di cui all'art. 18 della Direttiva 24/2014, relativamente all'**integrazione degli aspetti ambientali negli appalti**". Tale principio assolverebbe anche ad esigenze di tipo ambientale in termini di spostamenti di persone e mezzi.

2. **Riqualificazione green del patrimonio edilizio pubblico e sua messa in sicurezza**

Favorire la transizione green e la messa in sicurezza del patrimonio pubblico, a partire dalla riqualificazione delle scuole, nonché il recupero degli spazi culturali e la riqualificazione del connesso patrimonio, incrementando il ricorso alle tecnologie eco-sostenibili e alla bioedilizia nel nuovo edificato.

3. **Suddivisione degli appalti in lotti funzionali**

Per favorire poi l'accesso delle MPI alle gare, le stazioni appaltanti dovrebbero suddividere gli appalti in lotti funzionali e prestazionali in modo tale che l'entità dei singoli appalti corrisponda meglio alla capacità di aggiudicazione delle stesse.

4. **Revisione organica del sistema di qualificazione relativo alle SOA**

Occorre revisionare, in termini semplificativi e per alleggerirne i costi a carico delle MPI, il sistema di qualificazione degli operatori economici che operano nel settore dei lavori pubblici e, contemporaneamente, abrogare il comma 12, art.84 del codice che introduce la sperimentazione di un sistema di qualificazione alternativo alle SOA. In attesa di compiere una revisione organica di tutto il sistema di qualificazione, proprio a partire dalla qualificazione delle stazioni appaltanti, ritiene fondamentale "congelare" ogni possibile sperimentazione che potrebbe rappresentare un danno per il già fragile sistema di impresa.

5. Istituzione di un rating bilaterale (imprese e stazioni appaltanti)

Analogamente è necessario abrogare la previsione di definizione di un “rating di impresa” che si è rivelato un esercizio di difficile realizzazione anche a causa della mancata attuazione del codice, in particolare della norma che prevede la qualificazione delle Stazioni Appaltanti, che potrebbe penalizzare (e non valorizzare) gli operatori economici. Confartigianato Imprese in merito allo stesso tema ha sempre proposto un sistema di “rating bilaterale”, in una piena logica di trasparenza, che possa contemporaneamente mettere in luce la performance della stessa stazione appaltante e dell’operatore economico.

6. Trasparenza del costo del lavoro

Necessaria poi una revisione normativa al codice negli articoli 23, comma 16 e articolo 97, comma 5 lettera D tesa a “imporre” al Ministero del lavoro e delle politiche sociali la pubblicazione delle tabelle del costo del lavoro elaborate sulla base dei valori economici definiti dalla contrattazione collettiva di tutte le organizzazioni sindacali e, segnatamente per quanto più ci interessa, di quelli del comparto artigiano, sempre nel consueto e pacifico principio della maggiore rappresentatività comparata dei contratti (al momento vi sono solo quelle dell’industria).

7. Cabina di regia nazionale

Attuare la previsione che istituiva una Cabina di Regia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, prevedendo di estendere la partecipazione a tale fondamentale strumento consultivo anche ai rappresentanti delle micro e piccole imprese.

8. Semplificazione amministrativa

- Per il subappalto è necessario eliminare definitivamente la terna dei subappaltatori, semplificare le procedure di controllo e valorizzare gli strumenti già esistenti (richiesta abrogazione comma 16 dell’art. 105), favorire il pagamento diretto dei subappaltatori e attuare il comma 22 che prevede il riconoscimento dei lavori a chi ha eseguito effettivamente i lavori;
- riportare alla facoltatività della stazione appaltante l’introduzione delle clausole sociali negli appalti;
- eliminare la pubblicazione dei bandi sui giornali con costo a carico dell’appaltatore (RIF. Art. 73, comma 4 in cui è necessario eliminare le parole “*anche con l’utilizzo della stampa quotidiana maggiormente diffusa nell’area interessata*”).

Per quanto attiene la misura sull’**edilizia privata** si segnala che le detrazioni al 110% per Ecobonus e Sisma bonus **stanno faticosamente divenendo operativi**. Il limite al termine del 31 dicembre 2021 è chiaramente troppo breve per consentire la valorizzazione della misura e attenuare l’effetto annuncio che ha inizialmente bloccato il mercato. Vi sono ancora troppe incertezze tecniche e operative oltre alla generale complessità del processo amministrativo che precede l’avvio dei lavori per rendere praticamente utilizzabile la misura. È necessario, anche in questo caso, che il quadro normativo sia chiaro e stabile.

Le nostre priorità

1. Rendere strutturali incentivi per ristrutturazioni

Allungamento a tutto il 2023 del “Superbonus 110%” ed estensione a tutti gli interventi e tipologie di edifici (anche ad uso produttivo) delle misure di innalzamento della soglia della detrazione al privato, prevedendo il loro mantenimento strutturale anche attraverso un meccanismo scalare discendente per gli anni successivi al 2023 (esempio: soglia al 90% nel 2024 e all’80% nel 2025; 65% nel 2026).

2. Estensione delle agevolazioni

Si propone l’estensione delle agevolazioni inserendo il cosiddetto “digital bonus” tra le misure per cui è concesso un credito d’imposta pari al 110 per cento delle spese, finalizzate alla realizzazione dell’infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all’edificio, così come normata dalla Guida CEI 306-2. Chiarendo che un limite al credito d’imposta riconosciuto può essere congruo se posto fino ad un importo massimo di euro 1000 per ciascuna unità immobiliare, che la proprietà della infrastruttura interna così realizzata pertiene al condominio che si impegna a mantenerla e a renderla accessibile agli operatori fornitori dei servizi. A tal fine dovrebbe essere istituito uno **specifico Fondo dedicato** al finanziamento dei **lavori di dette infrastrutture fisiche interne agli stabili** e soprattutto che i lavori di realizzazione competono ai soggetti qualificati ai sensi del D.M. 22 gennaio 2008, n. 37, che provvederanno alla progettazione e alla realizzazione degli impianti secondo la regola dell’arte e alla registrazione degli stessi nel Sistema Informativo Federato delle Infrastrutture, SINFI, ai sensi del D.M. 11 maggio 2016.

Sotto il profilo della sicurezza sismica si suggerisce di prevedere sempre l’inserimento degli interventi di **monitoraggio strutturale** poiché permettono di accertare eventuali problemi strutturali, prevedendo rischi di cedimenti.

3. Semplificazione amministrativa

- Tenuto conto che il processo di asseverazione prevede una specifica indagine a cura del Professionista relativamente alla documentazione, si propone che le asseverazioni rilasciate possano sostituire, con i medesimi effetti giuridici, i certificati di conformità urbanistica previsti per le richieste di permesso di costruire o le comunicazioni di inizio lavori.
- Al fine poi di incentivare gli interventi che migliorino la sicurezza sismica delle costruzioni, si propone che siano sempre “trainanti” tali interventi riguardo alle opere incentivate sul risparmio energetico.

4. Provenienza dei materiali e tutela del mercato europeo

Al fine di **valorizzare le risorse** messe a disposizione per la misura e **ridurre l’impronta ambientale del processo agevolativo**, si propone di inserire la previsione normativa che i **materiali utilizzati** per gli interventi oggetto di bonus che generano detrazioni fiscali siano **stati fabbricati almeno in Europa**. Parimenti, si chiede di prevedere che i lavori siano eseguiti da **imprese aventi sede legale in Italia** ciò eviterebbe anche che alcune scelte finalizzate al contenimento dei costi possano alterare il corretto confronto competitivo e fiaccare

ulteriormente le micro e piccole imprese già provare sul campo dalla concorrenza delle multiutility.

8. Tutela del Territorio e della risorsa idrica

In Italia l'esposizione delle PMI a rischio alluvioni e altri eventi climatici estremi, proprio per la capillarità di diffusione delle imprese è molto elevata.

L'attuazione di un programma di forestazione urbana avrebbe un impatto potenzialmente positivo per tutta la filiera delle imprese «del verde».

Occorre valorizzare il nostro patrimonio boschivo per contrastare il fenomeno dell'abbandono gestionale che rappresenta la più grande minaccia per i nostri boschi. Un bosco gestito è un baluardo contro il dissesto idrogeologico. Oggi la manutenzione viene eseguita in modo difforme sul nostro territorio e il legname prodotto non è sempre a disposizione delle imprese di lavorazione del legno, che sono costrette ad importare l'80 % del legno che utilizzano.

Infine, l'attuazione di un **programma di forestazione urbana** potrebbe avere un impatto potenzialmente positivo per tutta la filiera delle imprese «del verde» a patto che gli sfalci e le potature da verde urbano sia pubblico che privato vengano gestite in un'ottica di economia circolare, e "liberati" dai vincoli che oggi incontrano come rifiuti.

Le nostre priorità

1. **Messa in sicurezza del territorio dai fenomeni di dissesto idrogeologico**

Risultano quindi fondamentale la messa in sicurezza del territorio, la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico dovuto ai cambiamenti climatici che hanno effetti positivi diretti indiretti per l'impresa diffusa sul territorio e per le comunità. La riduzione dei rischi legati a fenomeni di dissesto idrogeologico, oltre a mettere in sicurezza il tessuto sociale ed economico delle attività produttive, è collegata anche all'aumento dei prestiti delle Banche alle piccole e medie imprese.

2. **Impianti da biomassa**

Incentivare la creazione di piccoli impianti a biomassa a filiera corta che utilizzino la parte non da opera dei tagli boschivi delle zone di prossimità.

3. **Regime semplificato di sfalci e potature da verde urbano**

Una gestione semplificata degli sfalci da manutenzione del verde urbano sia pubblico che privato, oggi considerati rifiuti, potrebbe favorire le imprese del verde nelle attività di forestazione urbana previste nel PNRR

9. Dalla ricerca all'impresa

Come noto, la misurazione del livello di innovatività dell'Unione Europea, viene annualmente realizzata attraverso lo **European Innovation Scoreboard (EIS)**. L'EIS utilizza 27 indicatori statistici per individuare le maggiori capacità espresse di innovazione. Il rapporto annuale riporta la situazione nel complesso dell'Unione, il benchmark tra paesi e, specificatamente, la realtà di ogni singolo paese.

La debolezza dell'Italia, notoriamente annoverata tra gli innovatori moderati anche nell'edizione 2020, è riportata, in particolare, per quegli indicatori riconducibili alla macroarea "**Linkages**" che

guarda alla capacità di innovazione relativamente agli sforzi di collaborazione tra aziende innovatrici, alla collaborazione tra settore pubblico e privato ed il livello di finanziamento alla R&S da parte del settore privato.

Per tale ragione è auspicabile, in relazione alla presenza massiccia di microimprese nel nostro paese, un intervento deciso in grado di sostenerne il livello di innovazione indirizzato anche in relazione agli obiettivi rappresentati dalla **rivoluzione verde e dalla transizione ecologica** che metta a disposizione delle microimprese e delle piccole imprese la conoscenza ed i **risultati della ricerca** presenti nel sistema.

Le nostre priorità

1. Trasferimento tecnologico

Occorre favorire, con adeguati incentivi, **forme di collaborazione tra enti di ricerca pubblici e micro e piccole imprese** finalizzati a garantire una nuova implementazione di soluzioni di open e wide innovation che rappresentano la premessa essenziale per la transizione ecologica e la rivoluzione verde. I principali enti di ricerca nazionali sono titolari di brevetti, Know how e risorse umane che solo di rado sono intercettati dalle micro e piccole imprese.

2. Eco-Design sistemico

Non solo la digitalizzazione ma anche **il design rappresenta una nuova frontiera** per garantire performance elevate alle micro e piccole imprese italiane che decidono di puntare ad un nuovo approccio verde. Il design, ed in particolare il design sistemico, si occupano da tempo di tali temi e consentono lo sviluppo di una visione olistica in grado di impegnare nelle imprese manifatturiere non solamente i materiali tradizionali (vetro, marmo, legno, tessuti, metalli, ecc.) di nuova produzione ma anche **materiali di recupero o di scarto** che siano in grado di garantire outputs commerciali riconosciuti e apprezzati nel mondo. Si deve puntare, pertanto, non solo a prodotti compatibili con le nuove finalità ma anche a prodotti in grado di incorporare quel grado di bellezza e unicità riconosciute tradizionalmente alla manifattura italiana. Tale obiettivo può essere raggiunto attraverso strumenti di incentivazione dedicati che garantiscano il linkage tra imprese ed esperti di design.

3. Reti di imprese

Lo sviluppo di quanto suddetto deve, preferibilmente, essere **implementato in rete tra le imprese**. Il sistema normativo ha già potuto apprezzare un nuovo strumento per l'aggregazione tra le imprese, il contratto di rete, ma questo, dopo uno slancio iniziale, è stato in parte dimenticato. Anche in tale caso è auspicabile la **predisposizione di strumenti di incentivazione pubblica** sia in termini di risorse economiche **per le imprese che fanno rete** sia in termini di incentivi normativi riconoscendo alla rete il ruolo di mediatore utile a costruire una valida massa critica tra le microimprese per: implementare nuove produzioni di economia circolare, implementare brevetti legati alla transizione verde, rendere la rete interlocutore dei più grandi organismi scientifici per portare la ricerca, in tale ambito d'interesse, a misura di microimpresa.